

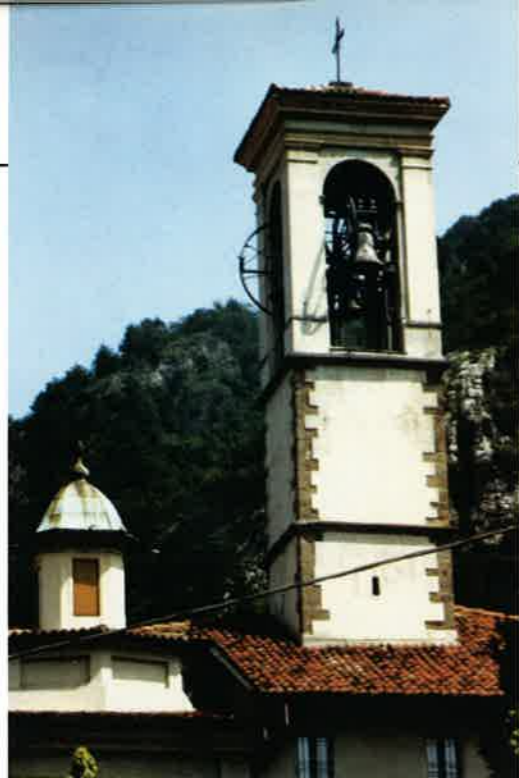


IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272
Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista, direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 208240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI)
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. Finito di stampare: Maggio 2000



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00
 Prefestiva 17.00
 Festive 7.00 - 8.00 - 10.00 -
 11.30 17.00 - 18.30
 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva 11.00

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno 16.40
 Novene e tridui: 20.30
 Adorazione eucaristica:
 1° venerdì del mese
 dopo la S. Messa delle ore 17.00

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-
 18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo:

SOMMARIO

| | |
|---|----|
| Editoriale | 3 |
| Il Beato Angelo Giuseppe Roncalli, Papa Giovanni XXIII | 4 |
| Il Card. Roncalli e i Padri Somaschi | 7 |
| 2000: Anno del Giubileo | 9 |
| I Somaschi tornano a Venezia | 12 |
| Vi do una benedizione grande | 14 |
| Il Beato Giovanni Maria Mastai Ferretti, Papa Pio IX | 16 |
| Pagina di spiritualità | 19 |
| La memoria dei Martiri | 20 |
| In cammino verso la santità | 22 |
| Un laico animatore di laici | 24 |
| Il Santuario | 26 |
| Giubileo Sacerdotale | 27 |

COPERTINA: G. SANTELIA: San Girolamo e
 gli orfani di Milano; sbalzo su rame.
 Milano, Istituto Usuelli.

FOTOGRAFIE: P. Brivio; E. Colombo;
 M. Scaccabarozzi; Marenzi; V. Pignatto.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura
 di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico.
 Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge
 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare
 tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.
 Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni
 possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo,
 Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di
 Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**

N. 443 - luglio-settembre 2000 - Anno LXXXIII

Direzione: Il Santuario di san Girolamo
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca
 di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272
 Fax 0341.421.719 - C.C. Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo
 Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: BUSETTI GIANBATTISTA

EDITORIALE

Il messaggio di Papa Giovanni

« Quando Dio manda uomini come
 Papa Giovanni, li non è certo perché si
 scrivano libri su di lui, ma perché ci sia
 impossibile continuare a vivere e a pen-
 sare come se egli non fosse mai vissuto »,
 così ha commentato Ernesto Balducci,
 "a caldo" - come si suol dire - quando
 il mondo intero seguiva commosso gli
 ultimi giorni di vita di papa Roncalli. Si
 scrissero a ritmo crescente articoli e
 libri, come accade con personaggi che
 hanno avuto un ruolo da protagonisti
 sulla scena mondiale. Ma le ragioni del
 mai spento interesse alle vicende
 umane di Angelo Roncalli sono ben
 altre. Si è capito subito che la unanime
 simpatia, se non i consensi, sulla figura
 straordinaria di questo papa nasceva
 da ragioni profonde, estranee all'oleo-
 grafia d'occasione.

A far andare oltre la simpatia nei
 confronti di papa Giovanni XXIII, oltre
 il suo sorriso e l'amabilità del suo tratto
 mite e rassereneante, e a far scoprire le
 sue incomparabili ricchezze interiori,
 molto contribuì la lettura del suo
 "Giornale dell'anima" e il fatto insolito
 che, a pochi mesi dalla morte, il suc-
 cessore Paolo VI annunciò ai Padri
 conciliari l'apertura del processo di
 beatificazione di papa Giovanni XXIII.

Il "Giornale dell'anima" non lascia
 spazio alle divagazioni e alle interpre-
 tazioni dei biografi. In quelle pagine,
 scritte come esame di coscienza, non
 per elencare successi e insuccessi nel
 cammino verso la perfezione, bensì
 per lo stesso bisogno che ebbe Ago-
 stino, con le sue Confessioni, di dar
 lode a Dio, « c'è tutta l'anima e il tra-
 vaglio spirituale di un uomo, di un
 sacerdote, di un vescovo, di un papa
 che punta alla espressione evangelica
 "una cosa sola è necessaria", alla
 sola cosa che conta nella vita del cri-
 stiano, a dare il meglio di se stessi in
 vista del premio eterno ».

Il giovane Roncalli, come pure
 l'anziano pontefice, quale risulta dal
 diario, confermato dagli esempi
 della sua vita di tutti i giorni, è anzi-
 tutto leale con se stesso. « Io non
 sono affatto quello che mi credo e
 quale il mio amor proprio vuole che
 io sia ritenuto. Mio padre è contadi-
 no che attende tutto il giorno a van-
 gare, a zappare, eccetera. Ed io non
 sono nulla più di mio padre, ma
 molto di meno, perché mio padre è
 semplice e buono, mentre io di mio
 non ho che della cattiveria ».

Sulla bocca di altri queste parole
 avrebbero il suono di una moneta
 contraffatta. Al contrario, in lui
 erano l'espressione sincera di un
 uomo che, sospinto al vertice di una
 mai ambita carriera ecclesiastica,
 accettava con disarmante semplicità
 critiche e onori, ritenendosi un
 modesto per quanto utile strumento
 nelle mani di Dio a servizio dei fra-
 telli in Cristo.

Angelo Roncalli, l'uomo delle
 piccole e grandi sorprese, non fu
 importante per i gesti carichi di
 umanità o per quel suo parlare
 schietto e arguto, che lo rese simpaticamente vicino, ma per i tesori che
 ha recato al mondo. Al di là della
 simpatia e della bontà, di cui ha
 dato innumerevoli e concrete testi-
 monianze, al di là dello stesso calore
 umano con cui ha svolto ogni sua
 missione, quella diplomatica com-
 presa, c'è la sua grande anima
 modellata sullo stampo evangelico,
 c'è la sua risposta alle attese della
 gente comune, che sa poco di meta-
 fisica, ma molto di rettitudine e di
 coerenza, e che attende da chi la
 guida altrettanta coerenza tra parole
 e fatti, sull'esempio di Cristo che «
 ha cominciato a fare e a insegnare ».

In parole semplici: praticava nella
 vita quotidiana ciò che proponeva
 con il suo insegnamento. □



p. Gianluigi
Sordelli



a cura di
p. Eufrazio
Colombo

IL BEATO ANGELO GIUSEPPE RONCALLI, PAPA GIOVANNI XXIII

Il 3 settembre 2000, Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli, sarà proclamato Beato. Un riconoscimento ufficiale verso chi già da tempo il popolo dei credenti considera come santo.

Angelo Giuseppe Roncalli nasce in una povera famiglia di contadini a Sot-

to il Monte (Bergamo) il 25 novembre 1881, quarto di tredici figli di Giovan Battista e Marianna Giulia Mazzola. Nello stesso giorno fu battezzato nella chiesa di Santa Maria Assunta.

« Eravamo poveri, ma contenti della nostra condizione e fiduciosi nell'aiuto della Provvidenza. Alla nostra tavola niente pane, soltanto polenta; niente vino ai ragazzi e ai giovani; raramente la carne, appena a Natale

e a Pasqua una fetta di dolce casalingo. Il vestito, le scarpe per andare in chiesa, dovevano bastare anni e anni... Eppure quando un mendicante si affacciava alla porta della nostra cucina, dove i ragazzi, una ventina, attendevano impazienti la scodella di minestra, un posto c'era sempre e mia madre si affrettava a far sedere quello

sconosciuto accanto a noi » (testimonianza di Papa Giovanni).

All'età scolare frequentò per tre anni la scuola elementare: quieto, umile, senza episodi di rilievo; poi per alcuni mesi ricevette lezioni di italiano e latino presso il parroco di Carvico, a due

chilometri da casa. Nel 1892, affrontò gli esami di ammissione al seminario diocesano e venne regolarmente iscritto alla terza ginnasio. Otto anni rimase nel seminario di Bergamo, poi a Roma dove seguì le lezioni all'Appollinare, approfondendo per conto suo lo studio della storia e dell'apologetica, dell'archeologia e dell'arte sacra e profana, con una particolare preferenza per la patristica. Fu ordinato sacerdote il

10 agosto 1904 in S. Maria in Monte Santo (Roma) e celebrò la sua prima Messa nelle Grotte Vaticane l'11 agosto; il 15 agosto cantò la Messa al suo paese natale nella chiesa dell'Assunta.

Nel 1905 il vescovo di Bergamo, mons. Radini Tedeschi, gli chiese di diventare suo segretario e vi rimase



Nell'archivio di Casa Madre si conserva questa fotografia con dedica autografa di Papa Giovanni quando era Patriarca di Venezia.

fino alla morte di lui avvenuta il 22 agosto 1914. Don Angelo continuò a insegnare in Seminario, dove Radini Tedeschi lo aveva voluto professore fin dal 1906, varie discipline: storia ecclesiastica, apologetica, patrologia, teologia fondamentale. Dal 1915 al 1918, durante il periodo bellico, assolse il compito di sergente di sanità e poi di cappellano militare. Terminata la guerra riprese il suo posto in seminario come direttore spirituale dei seminaristi. Dal 18 gennaio 1921 svolse a Roma l'ufficio di presidente per l'Italia del consiglio centrale della Pontificia Opera della Propagazione della fede, durato quattro anni e tre mesi, fino all'ordinazione episcopale. Il 19 marzo 1925 viene consacrato vescovo, con il titolo di Arcivescovo di Areopoli, con l'incarico di visitatore apostolico in Bulgaria. Dal 1925 al 1934 svolse il compito di visitatore apostolico e poi di delegato apostolico in Bulgaria. Alla fine del 1934 fu trasferito alla delegazione apostolica di Turchia e contemporaneamente a quella di Grecia. Aveva da poco compiuto i 63 anni quando sul finire del 1944 gli arrivò l'invito di Pio XII a recarsi a Parigi come Nunzio Apostolico. Vi giunse in piena guerra e in una situazione delicata anche per la Chiesa. Seppe affrontare le varie difficoltà con animo paterno e conciliante. All'età di 71 anni si sentì invitato ad accettare il governo di una diocesi. Il 15 gennaio 1953 Pio XII annunciò in concistoro la nomina del neocardinale Roncalli alla sede di Venezia e lui si aspettava di trascorrere i suoi ultimi anni lì nel lavoro pastorale.

Stava correggendo gli Atti Sinodali del suo primo Sinodo diocesano (1958) quando fu chiamato a Roma per partecipare al Conclave che lo avrebbe eletto Papa.

Angelo Giuseppe Roncalli venne eletto Papa il 28 ottobre 1958 e prese il nome di Giovanni XXIII. Quando i Cardinali riuniti in Conclave elessero Papa Angelo Roncalli, molti lo considerarono, per l'età, come un Papa di transizione, pochi pensavano che il pontifi-



cato di quest'uomo di 76 anni avrebbe segnato una svolta decisiva nella storia ed iniziato una nuova era per la Chiesa.

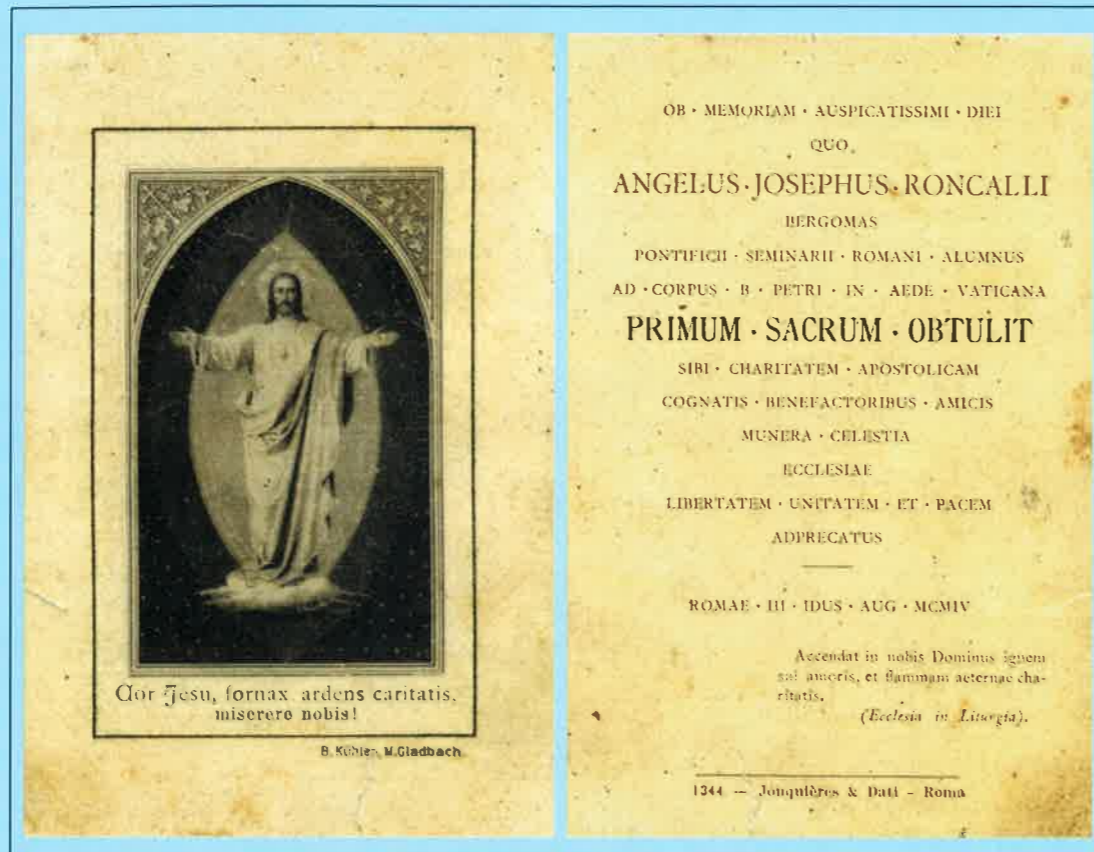
Prese il nome di Giovanni in onore del precursore e dell'amato discepolo.

Nel suo primo discorso pubblico, Papa Giovanni, espresse il suo interesse per la riunificazione con i Cristiani separati e per la pace nel mondo.

Nel discorso dell'incoronazione egli affermò vigorosamente e sinceramente che era sua intenzione essere un papa pastorale dal momento che *« tutti gli altri doni umani: il sapere, l'esperienza pratica, la strategia diplomatica possono allargare ed arricchire il lavoro pastorale ma non rimpiazzarlo »*.



Sopra:
Il Cardinal
Roncalli
in visita
alla stanzetta
dove è morto
san Girolamo.



Cor Jesu, fornax ardens caritatis,
miserere nobis!

B. Köhler, M. Gladbach

Il suo pontificato è legato soprattutto all'indizione del Concilio Vaticano II; i suoi gesti e i documenti segnarono fortemente la sua epoca; fece rilevanti progressi nelle relazioni ecumeniche creando un nuovo Segretariato per la promozione dell'Unità dei Cristiani. Tra le opere del suo magistero vanno ricordate in particolare le sue encicliche "Mater et Magistra" (1961) per ricordare la "Rerurum Novarum" e "Pacem in Terris" (1963), scritta in un clima di guerra fredda e da lui indirizzata "a tutti gli uomini di buona volontà".

La Fondazione Internazionale Balzan gli assegnò il premio per la Pace nel 1962.

Le prime avvisaglie dell'acuirsi della malattia (un'eteroplasia gastrica), che avrebbe presto condotto il papa alla morte, si ebbero il 22 maggio 1963.

La settimana successiva la consueta udienza del mercoledì fu sospesa e il Pontefice disse a Mons. Capovilla suo segretario: "Non preoccupatevi per me, le valigie sono fatte e sono pronto a partire".

Giovanni XIII morì il 3 giugno 1963, lunedì di Pentecoste, nell'ora dell'Angelus della sera.

"La mia umile e ormai lunga vita si è sviluppata come un gomitolo, sotto il segno della semplicità e della purezza. Nulla mi costa il riconoscere e il ripetere che io sono e non valgo che un bel niente. Il Signore mi ha fatto nascere da povera gente ed ha pensato a tutto. Io l'ho lasciato fare... mi sono lasciato condurre in perfetta conformità alle disposizioni della Provvidenza. Veramente: "voluntas Dei pax nostra" (testimonianza di Papa Giovanni). □

IL CARD. RONCALLI E I PADRI SOMASCHI

Spesse volte il Card. Roncalli, sia nei suoi discorsi pubblici sia in quelli privati, ricordava Somasca e i suoi luoghi santificati dalla presenza di san Girolamo e da lui visitata fin da quando era ragazzino. Una "simpatia" verso San Girolamo e il suo Santuario durata lungamente nel tempo.

Altre volte, non più ragazzino, Angelo Roncalli è tornato a Somasca e la cronaca del Santuario ne ricorda alcune.

"Il 31 ottobre (1933) il nostro Santuario fu onorato dalla visita delle LL. EE. Mons C. Orsenigo, Nunzio Apostolico in Ungheria, A. Roncalli Delegato Apostolico di Bulgaria ed E. Pellegrinetti, nunzio Apostolico in Jugoslavia. Dopo aver venerato le Sacre ossa dell'Emiliani nella Chiesa Parrocchiale di Somasca, le LL. EE. si recarono a visitare il Santuario della Valletta trattenendosi a conversare amabilmente col Padre custode, che dava loro tutte le illustrazioni opportune e quindi ripartirono ossequiati dalla popolazione" (Bollettino del Santuario).

Angelo Roncalli vi ritorna da Cardi-

nale da poco eletto e da Patriarca di Venezia nei giorni 23-24 settembre 1953 per la benedizione della cappella dedicata a "Maria Madre degli Orfani" e alla consacrazione dell'altare.

Questa visita è così documentata nel Libro degli Atti della Casa Madre:

"Venerdì 25 settembre 1953

Secondo il programma, S. Em. il Card. Roncalli, Patriarca di Venezia, sarebbe dovuto arrivare alle 19, e dalla Villa Santamaria, all'inizio di Somasca, si sarebbe snodato il corteo verso il Santuario e la nuova Cappella. Invece, causa la pioggia, il Patriarca arrivò alle 17,30 in forma privata alla casa religiosa dei Padri Somaschi. Alle 20, schiaritosi il tempo e cessata la pioggia, S. Em. il Card. Roncalli procedeva alla inaugurazione della nuova Cappella.

Sua Em. Sostò alquanto in preghiera dinanzi all'urna di San Girolamo, poi la processione, aperta dai novizi e chiusa dai postulanti, si portò sulla piazzetta antistante la nuova cappella gremita di fedeli. Una bambina bianco



"... Tornando a casa questa sera ... fate una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa...".

Il famoso "discorso della Luna" sembra avere un prologo in quella sera del 1955 tra le strade di Somasca: il Beato Papa Giovanni XXIII, ancora Patriarca di Venezia, carezza amorevolmente una bambina in braccio alla mamma.





Sopra:
Il Cardinal
Roncalli
circondato
dai Padri
e dalla gente di
Somasca fa il
suo ingresso
nella Chiesa
della "Mater
Orphanorum".
Alle sue spalle
il segretario
Mons. Loris
Capovilla
che lo seguirà
come segretario
anche a Roma.

vestita rivolse, dinanzi alla porta di entrata, parole di augurio; quindi il Card. Patriarca tagliò il nastro simbolico e la processione entrò in cappella. Data la benedizione al nuovo oratorio della Madonna degli Orfani, il Cardinale rivolse brevi parole agli intervenuti, invitandoli per la grande funzione del giorno dopo, quindi, insieme ai Padri, visitò la cappella e la stanzetta ove morì San Girolamo.

Sabato 26 settembre 1953

Alle ore 7, S. Em. Il Card. Roncalli procedeva alla consacrazione del nuovo altare. Dopo i salmi penitenziali e la benedizione dell'acqua, del sale, della cenere e del vino, S. Em. circuire l'altare sette volte, aspergendolo di acqua benedetta, mentre i nostri novizi cantavano il salmo di penitenza. Seguiva quindi la processione per trasportare le reliquie che dovevano essere rinchiuse nel sepolcreto del nuovo altare: poi la

consacrazione stessa con l'Olio dei Catecumeni e il Sacro Crisma. I fedeli seguivano attenti quel rito mai visto e ascoltavano con commozione le parole del Venerando Patriarca. Benedette le nuove tovaglie e gli arredi sacri, S. Em. celebrava per primo la S. Messa sul nuovo altare consacrato.

Verso le 11 aveva luogo l'incontro di S. Em. con i Sacerdoti della valle San Martino e con il Comitato d'Onore.

Nel pomeriggio S. Em. Visitava il Convento delle Suore Orsoline e il Convalescenziario.

Verso le 19, dopo il trasporto dell'urna di S. Girolamo all'altare maggiore e il canto dei Vespri, S. Em. rivolgeva la parola ai fedeli di Somasca e dei paesi vicini.

Dopo la benedizione Eucaristica, il Patriarca, circondato da due ali di popolo osannante, al suono festoso delle campane, lasciava Somasca".

Qualche anno dopo è ricordata un'altra visita del Card. Roncalli.

"Tra la folla anonima dei devoti che in questi mesi estivi (1955) hanno visitato il Santuario, un pellegrino, umile e grande ad un tempo, ha attratto la nostra attenzione e simpatia: l'Em.mo Card. Patriarca di Venezia. Egli è un vero pellegrino di amore, il cui pensiero altro non è stato che quello di rendere omaggio al Santo che tanto decora la sua città, pregarlo della sua protezione e invitarlo nuovamente, come già i vescovi d'un tempo facevano al Servo di Dio, a ritornare nella sua città natale. E appunto questo è stato l'augurio che Sua Em. il Patriarca di Venezia ha rivolto ai Padri Somaschi del Santuario e alla popolazione venuta ad ossequiarlo" (Bollettino del Santuario).

"3 agosto 1955 - Nel pomeriggio vi è giunto in visita-pellegrinaggio, accolto con entusiasmo da tutta la famiglia religiosa, S. Em. il Card. Roncalli, Patriarca di Venezia e insigne ammiratore del nostro Santo e dell'opera somasca" (Dal Libro degli Atti della Casa).

2000: ANNO DEL GIUBILEO

Urge ripetere spesso quest'anno, per non finire di fare un mucchio di cose e trascurare la cosa più importante, che **IL GIUBILEO È GESÙ**: il festeggiato è Lui; quindi dovremmo imparare quest'anno a parlare un po' di più di Gesù e un po' di meno dei problemi che assillano le nostre comunità cristiane, o, perlomeno, a tenere sempre legati a Lui, che è il principio e la fine di tutto, i nostri discorsi che facciamo sulla comunità. Per il cristiano la prima memoria da fare è Lui: "fate in memoria di Me".

Poi è bene ricordare che **GIUBILEO SIGNIFICA "GIOIA"**: non una gioia qualunque, perché c'è gioia e gioia, ma una gioia incontenibile, indicibile, una gioia profonda che viene dalla Spirito e che ha una sua manifestazione esteriore: la gioia cristiana, appunto.

La Lettera pastorale dei vescovi lombardi per il Giubileo del 2000, che si intitola "Vi annunzio una grande gioia", si augura che il Grande Giubileo non si riduca a un calendario

fitto di cose da fare al punto da renderci più stressati, più indaffarati, più tesi di quel che siamo, ma valga a portarci al 2001 un po' più riposati, con un po' più di calma, di distensione, di serenità, di gioia.

La gioia del Giubileo è in particolar modo la gioia della conversione che è anche "purificazione della memoria".

Come ogni percorso di fede, **IL GIUBILEO DEL 2000 HA LA SUA SEGNALETICA**; tra i segni del Giubileo, che sono: la porta, il pellegrinaggio, l'indulgenza, la carità, la memoria dei martiri, c'è anche "la purificazione della memoria".

È COSA ESTREMAMENTE IMPORTANTE LA PURIFICAZIONE DELLA MEMORIA a tutti i livelli, personale, familiare, parrocchiale, diocesano, nazionale, mondiale, perché senza memoria del passato, non c'è speranza per il futuro: il popolo di Dio non è un popolo di smemorati, per questo è pur sempre un popolo che ha un futuro.



p. Antonio
Pessina



A lato:
La lunga fila
dei pellegrini
che dalla piazza
si avvia verso
la Basilica
di San Pietro
per varcare
la Porta Santa.



Per purificare la memoria **OCCORRE ELIMINARE LA NOSTALGIA**: la nostalgia blocca nei tempi passati, ritenuti dai nostalgici i tempi migliori e parte alla lamentosità e alla non accettazione del presente; ma la vita va avanti e Dio e la storia non si ripetono mai, mentre la nostalgia ti fa dire che i tempi passati sono i migliori, ma solo perché sono passati.

Per purificare la memoria bisogna essere convinti che il mondo, tutto sommato, è sostanzialmente e intenzionalmente molto bello e, quindi, **OCCORRE CERCARE DI GUARDARE LE NOSTRE STORIE CON GLI OCCHI CON CUI LE GUARDA IL PADRE ETERNO**; cioè, bisogna saper leggere in quello che capita la storia della Provvidenza di Dio che salva; occorre riuscire e vedere il dito di Dio che sempre e dappertutto riesce a scrivere diritto anche sulle nostre righe storte. Un esempio di lettura in positiva del tempo passato è il "Giornale dell'anima" di Papa Giovanni in cui la vita non risulta un insieme di fatti che danno l'impressione di essere senza né capo né coda, ma è la storia delle meraviglie di un Dio instancabile nel bene che ci vuole.

Purificare la memoria vuol dire **RICONOSCERE E CONFESSARE I PROPRI SBAGLI SENZA CARICARSI DELLE RESPONSABILITÀ DEGLI ALTRI**. Questo non equivale a dire che non bisogna essere solidali, corresponsabili, portare gli uni i pesi degli altri, pagare per gli altri, piangere con chi piange, ecc; queste cose, ed altre indispensabili per essere cristiani, sono tutt'altro che colpevolizzare se stessi oltre il necessario. Ad esempio: per purificare la memoria della storia religiosa e civile del mondo non basta che i cristiani cattolici chiedano perdono per gli sbagli che essi hanno fatto, ma occorre che anche gli ebrei, i musulmani, i nazisti, i responsabili dei campi di sterminio riconoscano le loro responsabilità. Se si vuol tener pulito il mondo occorre che tutti tengano pulito il marciapiede davanti alla porta della propria casa; questo vale anche per le famiglie, per le parrocchie, per gli Istituti religiosi.

Per purificare la memoria bisogna credere fermamente che **NOI SIAMO SEMPRE MIGLIORI DELL'IDENTIKIT CHE VIENE FUORI DAI NOSTRI ESAMI DI COSCIENZA**, delle revisioni di vita della comunità: noi siamo sempre più belli delle foto che ci fanno o che ci facciamo.

Quella che si vede o, peggio, quello che ci fanno vedere certe agenzie di informazione non è tutto; quello che non si vede nelle persone, nelle famiglie, nelle parrocchie, nelle comunità di vita consacrata, nelle convivenze civili, quello che non si può fotografare, quello che non può diventare oggetto di ricerche statistiche è molto di più, è molto più bello, è la parte migliore delle persone e della convivenza.

Per questo Giovanni Paolo II dice: *« Il Giubileo dell'anno 2000 vuol essere una grande preghiera di lode e di ringraziamento. Nell'anno giubilare i cristiani si porranno con rinnovato stupore di fede di fronte all'amore del Padre. Essi eleveranno con intima partecipazione il loro ringraziamento... »*.

Perché la memoria si purifichi è indispensabile **AVERE STIMA, RISPETTO E AMORE PER OGNI ETÀ DELLA VITA**.

Come io mi guardo bene dal dire ai fanciulli di Prima Comunione che quel giorno è il più bello della vita, perché, a mio avviso, non è vero; è vero invece, sempre e a mio avviso, che tutti i giorni in cui ci si accosta alla Comunione Eucaristica sono i giorni più belli della vita; così mi rifiuto dal pensare che ci sia una età della vita che sia l'età più bella, perché non è vero. Come son tutte belle le mamme del mondo, così son tutte belle le età della vita. Giovanni Paolo II a Fatima recentemente ha detto: *« Se qualcuno o qualsiasi cose ti facesse pensare di essere al capolinea, non lo credere; ci sono diverse stagioni nella vita; se, per caso, tu sentissi arrivare l'inverno, voglio che tu sappia che questa non è l'ultima stagione »*.

Papa Giovanni di Sotto il Monte, il giorno in cui compiva ottanta anni, rispose a una signora che gli chiedeva quale è l'età più bella della vita: "L'età più bella della vita è l'età che uno ha!"

Per purificare la memoria **BISOGNA ANDARE A SCUOLA**; e la scuola alla quale si impara a purificare la memoria è l'Eucaristia; perché l'Eucaristia è il memoriale del Signore, in cui si annuncia la sua morte, si proclama la sua risurrezione e si attende la sua venuta. Per questo il Giubileo è un anno intensamente eucaristico e il cuore del Giubileo è il Congresso Eucaristico Internazionale di Roma del Giugno 2000.

I segni del Giubileo, in particolare il segno della purificazione della memoria, portano a mettersi in ginocchio davanti alla Eucaristia. □



I SOMASCHI TORNANO A VENEZIA

Nel settembre del 1955 il Patriarca di Venezia card. Angelo Giuseppe Roncalli affida ai Somaschi una parrocchia a Venezia-Mestre.

Già da due anni il Patriarca invitava i Padri Somaschi a tornare a Venezia, patria di san Girolamo, offrendo loro l'ufficiatura della bellissima basilica-santuario della Madonna della Salute, della quale essi, dalla costruzione fino alla soppressione napoleonica degli istituti religiosi, ebbero la cura pastorale.

L'offerta non fu accolta dai padri per il fatto che non vi era la possibilità di aprire anche un'opera per ragazzi, essendo lo stabile adiacente adibito a seminario diocesano.

In seguito venne declinata anche un'altra offerta intesa a dare in gestione ai padri un Oratorio dipendente da tre o quattro parrocchie confinanti.

Il card. Roncalli, che voleva a tutti i costi che i Somaschi ritornassero a Venezia, non si perse d'animo. Propose questa volta una duplice offerta: o la parrocchia dedicata al Cuore Immacolato di Maria in zona Altobello a Mestre o un'altra parrocchia in località San Giuliano.

Finalmente i padri accettarono la parrocchia Cuore Immacolato di Maria di Altobello perché sembrava essere cosa più cara tornare a Venezia, dopo 146 anni di assenza, nel nome di Maria, la vera Madre dell'Ordine e Madre degli Orfani e anche per la collocazione della nuova parrocchia: essa infatti era ubicata in un quartiere allora molto povero, sorto da poco e abitato quasi prevalentemente da immigrati.

Il p. provinciale destinava quindi alla nuova parrocchia p. Ugo Molinari come parroco, p. Felice Verga come cooperatore e fratel Pietro Favarel come sacrista.

La nuova chiesa, venne aperta al pubblico domenica 18 settembre 1955. Nel pomeriggio si svolse una trionfale processione durante la quale la statua della Madonna Pellegrina che dopo la guerra aveva peregrinato in tutte le parrocchie della diocesi e ospitata fino

a quel momento nella chiesa di san Lorenzo di Mestre, venne trasportata nella nuova chiesa tra la partecipazione di una folla numerosa di fedeli, del clero della Forania e del Vescovo ausiliare Mons. Franceschi.

All'altezza della via che conduce alla nuova Chiesa si unì alla processione anche Sua Em. il Card. Roncalli.

Davanti all'ingresso nella chiesa il Patriarca prendeva poi la parola dicen-

il loro apostolato di carità e di amore.

Il giorno seguente, 19 settembre, il Card. Patriarca ritornava per consacrare la nuova Chiesa al cuore Immacolato di Maria. Al termine della cerimonia, di suo pugno scrisse sul Libro degli Atti della Casa la sua gioia per il ritorno dei somaschi a Venezia:

Venezia-Mestre 19 settembre 1955.

Segno questa giornata fra le più liete della mia vita pastorale a Venezia.



dosi lieto di vedere tanta folla e tanta fede; invitava tutti all'amore verso Maria e ad impostare la vita cristiana sul suo esempio.

Quindi ringraziava e benediceva i Padri Somaschi i quali, assecondando un suo grandissimo desiderio, entravano finalmente nella diocesi di Venezia per svolgere, come un tempo,

Agostini che questa nuova parrocchia volle, e la volle dedicata alla "Madonna Pellegrina".

Il secondo: la devozione al Cuore Immacolato di Maria, posta in grande onore e fervore, a Mestre; e di qua protettrice di Venezia e di tutto il Patriarcato, a speciale santificazione di questo quartiere cittadino d'Altobello con grandi frutti sperati di tante anime, a germinazione felice di opere molteplici di fraterna cristiana carità e d'apostolato conquistatore.

Il terzo: il ritorno alla loro patria d'origine dei Padri Somaschi dopo un secolo e mezzo di desolata assenza.

Le memorie del loro Santo Fondatore, S. Gerolamo Miani, furono la gloria della mia infanzia da quando la mia buona mamma m'accompagnava a contemplarle a Somasca così vicina, com'è, al mio paesello natale.

Appena giunto a Venezia, come patriarca, subito mi presero il desiderio ed il proposito di ricondurre questa diletta e santa famiglia religiosa al suo punto di partenza.

Oggi tutto si è compiuto. "Hæc dies quam fecit Dominus". Sono esultante insieme con tutti i veneziani di terra ferma e di laguna che si allietano con me per il faustissimo avvenimento.

Ai cari Padri Somaschi mi compiacio augurare che un'altra volta la loro germinazione spirituale fiorisca a gloria di Dio, a lode di Maria, madre di tutti, madre particolarmente degli orfanelli, ed a beneficio, a rinnovata e grande soddisfazione di tutti i figli di Venezia fedeli alla tradizione, alla gloriosa e grande storia religiosa e civile, che ha dato santi, esploratori, condottieri, artisti, diplomatici, uomini di alto valore in ogni campo.

Coraggio, coraggio... "frondete in gratiam: collaudate canticum: benedicite Domino".

† Angelo Gius. card. Roncalli patriarca di Venezia ancora e sempre beneaugurante e benedicente

In alto:
La Basilica
della Madonna
della Salute
a Venezia.

In alto a destra:
Stemma dei
Padri Somaschi;
altare di
san Girolamo,
basilica di
Sant' Alessio
all'Aventino,
Roma.



Nella foto:
Il Patriarca
di Venezia,
Card. Angelo
Giuseppe Roncalli
durante
la cerimonia
di consacrazione
della chiesa
parrocchiale di
Altobello-Mestre
dedicata al Cuore
Immacolato
di Maria.
Alla sua destra il
parroco p. Ugo
Molinari, a sinistra
p. Felice Verga.

VI DO UNA BENEDIZIONE GRANDE

La sera del 26 settembre 1953, al termine della sua visita a Somasca durante la quale aveva benedetto la cappella dedicata alla "Mater Orphanorum" e consacrato il nuovo altare, il Cardinal Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia, rivolse il suo saluto ai fedeli riuniti nel Santuario di San Girolamo con un discorso semplice ma pieno di sentimenti di affetto verso San Girolamo e i luoghi che hanno visto splendere la sua santità.

Cari fedeli di Somasca,

Io ci torno sempre volentieri in questi luoghi, perché Somasca ha qualcosa di distinto dagli altri paesi. Voi vedete attorno all'altare un nuovo rifiorire di figli di San Girolamo, i quali con tanta precisione ed esattezza eseguono il canto liturgico della Chiesa e le sacre cerimonie.

Due sono i motivi che mi hanno spinto a venire qui tra voi, o fedeli di Somasca.

Il primo è che io sono nato tra i vostri monti, tanto cari al mio cuore e che ricordavo con commozione anche quando ero lontano dall'Italia. A Somasca c'ero stato da ragazzo e, passando dinanzi alla casa, trasformata ora in una cappella non ricca, ma graziosa e raccolta, chi allora mi accompagnava, mi diceva: "Qui è morto San Girolamo!".

Il secondo motivo è che avendomi il Santo Padre, per sua grande bontà, eletto Cardinale e Patriarca di Venezia, sono divenuto in un certo senso parente di San Girolamo. E San Girolamo, vedete, è uno dei più grandi fra i Santi di Venezia. Nella cappella privata del Patriarca di Venezia, dove per dieci anni mi ha preceduto un Patriarca beato, santo, c'è un grande quadro dove sono raffigurati molti Santi. Di costoro, chi ha la mitra, chi la corona, chi il pastorale; San Girolamo invece è lì che stringe al fianco l'orfanello, additandogli il cielo.

Che bello, sapete, il nostro San Girolamo! Pensate quindi il mio grande dispiacere per non poter partecipare alla giornata più solenne della festa che

voi fate alla Madonna, Madre e Regina degli Orfani... Vedete, cari fedeli di Somasca, noi abbiamo tanto da imparare da san Girolamo.

In un primo tempo io avevo creduto che San Girolamo fosse un prete; leggendo invece la sua vita ho visto che era un laico e che da giovane, finché visse la sua mamma, egli restò fedele alla legge di Dio, ma poi diven-



ne un po' scapestrato. Questi fatti ci insegnano due cose: suscita meraviglia che un laico abbia potuto compiere tante cose belle e grandi, ma questo ci dice che la santità consiste innanzitutto in un grande buon senso, inoltre è proprio la educazione familiare, la formazione data dalla mamma che lascia l'impronta per tutta la vita. San Girolamo era un giovane di famiglia nobile, ed era anche soldato, e si lasciò un po' prendere dal piacere, dal desiderio di gloria, da tutto quello insomma che si chiama spirito mondano. Era un soldato valoroso e fu messo a capo di una fortezza. Combatté da eroe, ma i Tedeschi, che anche allora erano Tedeschi, si unirono a Massimiliano ed occuparono il castello. Ma proprio nella prigionia suonò per lui l'ora del Signore e non attese un momento solo, e divenne Santo, il Santo della carità.

San Girolamo vedete, è un po' come Sant'Agostino. Io sono stato in Africa ed ho visitato il paese dove egli è nato. Sant'Agostino, voi lo sapete, si è convertito a Milano per opera di Sant'Ambrogio. Si convertì e divenne Santo e illuminò il mondo con la luce della sua scienza. San Girolamo invece si è convertito a Quero per opera di Maria, Madre degli orfani ed ha illuminato il mondo con la luce della sua carità; e questa luce si è diffusa in modo straordinario, portando in tutto il mondo il nome di Somasca...

Ed io, cari fedeli, ho un voto nel cuore: ed è che a Venezia i figli di San Girolamo tornino a far rivivere con ogni genere di attività, anche con la stampa, giacché a Venezia c'è ancora una tipografia che un tempo era dei Padri Somaschi, lo spirito di carità del loro Santo Fondatore, San Girolamo.

Ed io che ho visto con immenso piacere il rifiorire di questa Congregazione, desidero che questo voto che custodisco nel cuore, diventi presto realtà, e per questo pregate, pregate tanto anche voi.

Io ho finito, miei cari, ma vi dico che conserverò sempre un grato ricordo di questi giorni passati con voi per la festa della Madonna degli Orfani e avrò nel mio cuore un piccolo posto carissimo per Somasca, che sarà sempre motivo di dolce distrazione nelle mie cure di Patriarca.

Ed anche voi, cari fedeli, se potete, venite a trovarmi a Venezia, che è anche una bella città, ed io non potrò farvi una accoglienza come solitano fare i mondani, ma avrò lo stesso tante cose da dirvi e da farvi vedere.

Ed ora cari figli, vi do una benedizione, ma una benedizione grande che vada là dove c'è una culla, dove c'è uno che piange, là dove c'è una pena che c'è e si vuole nascondere, perché tutti conforti ed aiuti.

E la benedizione di Dio Onnipotente scenda su di voi e vi rimanga sempre.



"... una benedizione grande che vada là dove c'è una culla, dove c'è uno che piange, dove c'è una pena... perché tutti conforti ed aiuti".

Il Beato Angelo Giuseppe Roncalli, Papa Giovanni XXIII, benedice i suoi "cari figli" di Somasca.

IL BEATO GIOVANNI MARIA MASTAI FERRETTI, PAPA PIO IX



I documenti e le testimonianze di coloro che hanno vissuto sotto il pontificato di Pio IX e hanno avuto l'occasione di conoscerlo, sono concordi nel rilevare la sua straordinaria personalità, la sua grande carità e la sua premura nei confronti delle molteplici opere assistenziali. La sua figura è giunta a noi deformata dall'interpretazione di alcuni storici del Risorgimento italiano per il ruolo avuto nelle vicende politiche di quel periodo, tuttavia ciò non esaurisce la grandezza della sua personalità e del suo pontificato. Fu uomo di grande carattere e zelo religioso, animato da una sincera e tenera carità verso i più poveri che cercò con tutti i mezzi di soccorrere. Presso il popolo godette fama di santità al punto che la causa di beatificazione fu introdotta subito dopo la sua morte.

a cura di
p. Eufrazio
Colombo

Il giovane sacerdote Giovanni Maria Mastai Ferretti fin dai primi anni della sua permanenza a Roma, si occupò intensamente al bene spirituale e morale dei piccoli ospiti dell'Istituto di Tata Giovanni e in seguito, dopo il ritorno dalla missione diplomatica in Cile, assunse la direzione dell'Istituto di San Michele a Ripa, ambedue creati dalla carità dei pontefici per la gioventù rimasta senza guida e conforto terreno.



A lato:
Ritratto del
Beato
Giovanni Maria
Mastai Ferretti,
Papa Pio IX.

In alto a destra:
La cupola di
San Pietro a
Roma.

A sinistra:
Roma: la
Basilica di
Sant' Alessio
all' Aventino.

Proprio nel campo di questa attività il futuro Pio IX conobbe i Padri Somaschi, i quali ebbero così modo di apprezzare e ammirare da vicino le sue qualità di animo e di cuore.

Tra le cariche di Mons. Mastai in Roma ci fu anche quella di "Deputato del pio Luogo di S. Maria in Aquiro". Accanto a questa chiesa, posta nel centro storico di Roma, sorgeva uno dei primi istituti per ragazzi orfani della città; i Somaschine officiavano la chiesa e avevano la cura dell'annesso Istituto. In questa chiesa, conosciuta allora in Roma anche con l'appellativo "S. Maria degli orfanelli"

sorgeva la prima cappella dedicata a Maria venerata col titolo di Madre degli Orfani, come era devotamente dipinta nel quadro esposto sull'altare.

Qualche anno dopo la sua ascesa al soglio pontificio, Pio IX volle mostrare

il suo ardente amore alla Madre degli Orfani concedendo ai sacerdoti celebranti al suo altare, l'indulgenza plenaria e il 1° dicembre dello stesso anno 1851, per aumentare la devozione alla gran Madre di Dio, accordava l'indulgenza plenaria a quanti avessero pregato la Madonna degli Orfani nella medesima chiesa durante la festa dell'Immacolata Concezione.

Sotto l'immagine riprodotte la Vergine Madre degli Orfani, attorniata da orfani e orfane in preghiera, Pio IX scrisse di suo pugno una invocazione che suona così: *« Salva, o Signora, dalle unghie del leone dell'inferno, queste anime ».*

Pio IX si recò a visitarla personalmente l'8 febbraio 1866, nel giorno della festa di san Girolamo e rimase a lungo in preghiera davanti all'altare del Santo. Nel Libro degli Atti della Casa è registrata nell'anno 1856 una visita del Rettore dell'Istituto, accompagnato da due orfani, al Santo Padre per ringraziarlo dei dolci inviati al collegio in occasione del santo Natale. Sempre

lo stesso anno, al 26 settembre, viene riportato un altro simpatico gesto del Papa: *« volendo mostrare quanto gli siano a cuore i giovani appartenenti ai vari seminari e collegi ecclesiastici, qual padre amoroso non disdegnò di*

sedersi a mensa con loro », tra gli alunni che *« volle benignamente aver seco »* vi erano pure quattro orfanelli accompagnati dal padre Rettore.

Parecchie volte nel Libro degli Atti vengono riportate notizie di regali fatti da parte del Papa ai ragazzi dell'Istituto: una volta un canestro d'uccelli, un'altra otto zamponi di Bologna e un'altra di dolci, con cui il Papa *« voleva manifestare la sua benevolenza e il suo costante affetto ».*

Oltre all'Istituto per orfani, Pio IX ebbe particolari premure anche verso un'altra Opera retta dai

Padri Somaschi: il Collegio Clementino di Roma.

Nei Libri degli Atti della Casa troviamo documentate diverse visite del padre Rettore, con alunni scelti, al Santo Padre per ringraziarlo, dove gli

Giovanni Maria Mastai Ferretti nacque a Senigallia il 13 maggio 1792. Studiò presso gli Scolopi di Volterra e a Roma al Collegio Romano e fu ordinato sacerdote il 19 aprile 1819. Si occupò in modo particolare dell'Ospizio di Tata Giovanni, cui rimase sempre molto legato. Seguì come uditore mons. Giovanni Muzi, delegato apostolico in Cile e Perù (1823-25) e al ritorno ebbe il canonicato di S. Maria in Via Lata, la direzione dell'Ospizio di S. Michele. Il 3 giugno 1827 fu consacrato Vescovo di Spoleto e nel 1832 trasferito alla sede di Imola. Ebbe molto a soffrire a causa delle fazioni politiche che laceravano la Romagna e per gli eccessi di vendetta che l'accompagnavano e si adoperò molto per ristabilire la concordia. Nel Conclave che seguì la morte di Gregorio XVI, il card. Mastai veniva eletto papa e prendeva il nome di Pio IX. Il suo pontificato ebbe un respiro internazionale. Fu un vero pastore della Chiesa, promovendo iniziative in campo religioso e di apostolato. L'avvenimento più memorabile del pontificato di Pio IX è la proclamazione del dogma dell'Immacolata e il Concilio Vaticano I°. L'invito a partecipare a questo Concilio venne esteso anche alle Chiese separate e un appello fu indirizzato ai protestanti. Pio IX morì il 7 febbraio 1878 e la sua salma fu deposta in una tomba provvisoria in Vaticano finché fu trasferito, come egli aveva disposto, nella basilica di San Lorenzo fuori le Mura, da lui restaurata e abbellita. Per quanto il suo pontificato, il più lungo finora della storia, si sia svolto tra turbolenze politiche, l'opera di rigenerazione e di espansione religiosa da lui promossa fu intensa e profonda in tutti i campi. Ancor vivente, la sua figura apparve circondata di una inconfondibile aureola di santità per cui, nel 1897, Leone XIII ne autorizzò il regolare processo di beatificazione.





A lato:
L'immagine di
Maria Madre
degli Orfani
che riproduce
la tela della
cappella a lei
dedicata nella
chiesa di Santa
Maria in Aquiro
Roma, opera
del pittore
Marcello Sozzi,
dannata distrutta
nell'incendio
del 1860;
al suo posto,
nel 1882,
fu collocato
l'attuale quadro
dell'Immacolata
di Lourdes.
L'immagine
reca una
invocazione
autografa
di Pio IX:
"Salva,
o Signora,
dalle unghie
del leone
dell'Inferno
queste anime".

alunni non mancavano di recitare davanti al Papa poesie in latino o in italiano come omaggio e come saggio del loro sapere, ricevendo da lui come segno della sua stima e affetto, una volta "una medaglia d'argento con la B.ma Vergine di Rimini", un'altra "una medaglia di bronzo rappresentante l'Anfiteatro Flavio". L'otto luglio 1871 il Collegio Clementino al completo è ammesso alla presenza del Santo Padre, così pure il 5 agosto 1872.

Nel suo apprezzamento dell'opera educativa dei nostri Padri, Pio IX volle affidare a loro anche l'Istituto degli Orfani di Santa Maria degli Angeli alle Terme di Diocleziano.

Da poco eletto papa, il 28 agosto 1846, donava alla Congregazione dei Padri Somaschi la Chiesa e il Monastero annesso dei Santi Alessio e Bonifacio sull'Aventino.

Il 23 luglio 1869 è registrata una sua visita alla Comunità religiosa di Sant'Alessio: « Il giorno 23 del passato luglio il S. Padre è venuto a visitare i poveri Somaschi a S. Alessio. "Il mattutino che ho recitato per domani, mi ha fatto sovvenire di S. Alessio, disse, e sono venuto a trovarvi.

Quanti siete?" - circa 25 religiosi! - "Che bella famiglia!". E ciò dicendo pareva tutto commosso ».

Con il Padre Bernardino Secondo Sandrini ebbe profondi rapporti di amicizia e di familiarità. Lo volle anche presente al Concilio Vaticano I.

"Qualche sogno ho fatto io ... durante i miei 63 anni, ma non mi sarei mai figurato che Dio benedetto dopo l'"innalzò gli umili da terra" facesse letteralmente succedere il "li fece sedere con i principi del suo popolo". Nel Concilio di Trento sedeva un Somasco che si chiamava Primo (Primo de' Conti, compagno di San Girolamo) e nel Vaticano I un Somasco che si chiama Secondo » (lettera di p. Sandrini a p. Ricci).

Ora siamo felici che un nuovo "Beato" venga ascritto nel libro dei Santi. Lui che in terra ha avuto tanta familiarità con la Congregazione Somasca e una particolare predilezione verso le sue opere, specialmente quelle della città di Roma, possa dal cielo continuare la sua amicizia e la sua intercessione verso i somaschi e tutti i

loro collaboratori.



MARIA DEI PARI SINE LABE CONCEPTA
Maler Orphanorum

*Ab ungue Leonij Averni libera
est Domina*

Questo quadro sopra Pio IX donato mezzo secolo prima della sua morte



Passo dopo passo il sentiero si apre. È il corpo che cammina, ma è l'anima che lo muove. Il Giubileo è movimento dell'anima, è sogno di futuro, è pellegrinaggio interiore, è ingresso nel mistero della compagnia di Dio. Aprirsi a una dimensione nuova e far credito alla speranza non è cosa che avvenga in modo spontaneo e automatico. L'accesso al cuore del Giubileo domanda alcune attenzioni che la sapienza degli antichi pellegrini riassume così:

Cammina in silenzio.

Il cammino non è per parlare ma per ascoltare. Il silenzio ti insegna ciò che non puoi imparare da nessuna parte. Cammina in silenzio: l'occhio vede cose che non ha mai visto, le orecchie sentono cose mai sentite, il cuore percepisce la presenza amica di Dio. Anche quando sei in compagnia, sta' attento e cammina in silenzio.

Sii calmo.

Al mistero ci si accosta piano piano, senza fretta, a passo d'uomo. La mentalità del tutto e subito non si addice al mistero. Lascia crescere il desiderio. Fa' spazio alla sorpresa. I progetti dello Spirito non sono immediatamente decifrabili.

Non temere la solitudine.

Il deserto fa paura perché non siamo affatto allenati a incontrare noi stessi. Non temere! Lascia che Dio ti conduca per mano nell'esperienza del deserto. Ogni autentica solitudine ha le sue bellezze. Perché in ogni deserto sta

nascosto un pozzo di acqua sorgente. Nella solitudine si scopre la fecondità del pensiero.

Resisti alla fatica.

Cammina, cammina. Non desiderare un cammino più confortevole. Lo spirito si rafforza nello sforzo e nei rifugi meno attrezzati. I disagi ti aiutano a scoprire pensieri, aspirazioni, sensibilità doni di Dio che altrimenti sarebbero rimasti inespressi, addormentati o sepolti.

Ricerca la sobrietà.

Non mangiare troppo. Lascia che il morso della fame e della sete si faccia sentire. Avvertirai la dipendenza del tuo essere, sentirai salire dalla tua anima la domanda: « Ma valeva la pena di mettersi in cammino? Non era meglio restare a casa? Che vita è mai questa? ». Sono le domande che rigenerano per dare di più alla storia e al mondo.

Vivi la gratuità.

Il sole è gratuito. Il sorriso è gratuito. Dio e la nostra vita sono gratuiti. Ogni piccola cosa che incontri sul cammino è una ricchezza che ti è data. Le piccole cose... Quanta gratuità nelle ordinarie piccole cose di ogni giorno! Forse tutti questi suggerimenti potrebbero raccogliersi in uno solo: cammina con fiducia, con l'animo del bambino aperto alle sorprese e pronto allo stupore. Il cammino dell'anno giubilare non è fuga dalla storia, è rinnovamento del cuore e dello spirito, non è un vademecum di cose da fare, ma è percorso che cambia la vita.

LA MEMORIA DEI MARTIRI

L'assassinio di suor Maria Laura Mainetti, uccisa alle 23.00 di lunedì 5 giugno mentre accorreva a prestare aiuto ad una ragazza che chiedeva il suo intervento, è l'ultimo episodio di una lunga catena di delitti che ha visto come vittime dei religiosi.

Il 20 gennaio 1999, don Renato Beretta, di 77 anni, parroco di Ponte Chiasso, alle porte di Como, molto noto nella zona per la dedizione con cui si prodigava per dare aiuto agli extracomunitari, viene accoltellato a morte sulla porta del suo alloggio da un marocchino di 31 anni a cui aveva rifiutato di consegnare ancora dei soldi.

Suor Erminia Cazzaniga assassinata a Timor Est mentre accorreva in aiuto dei profughi dall'altra parte dell'isola. Don Isidoro Meschi ucciso da un folle a cui aveva più volte dato aiuto.

Sono alcuni dei nomi di una lista ben più lunga di "nuovi martiri" del nostro tempo. I cristiani di tutte le confessioni cristiane che nel corso di questo secolo XX hanno testimoniato la loro fede fino al "martirio" sono una schiera innumerevole. Perché la loro memoria non andasse perduta, il papa ha voluto dedicare ad essi, durante questo anno del Giubileo, la giornata del 7 maggio con una preghiera ecumenica al Colosseo. Il Colosseo nell'immaginazione popolare è diventato un poco il luogo simbolico delle sofferenze patite dai primi cristiani per mantenersi fedeli alla fede. In quella celebrazione il concetto di martirio si allarga da quello classico di martirio in odio alla fede a martirio per aver vissuto fino in fondo la carità e l'amore verso il prossimo anche in situazioni di rischio personale della vita.

I "martiri della carità e della giustizia" sono anch'essi una folla immensa. Tra questa folla le persone che hanno vissuto questo genere di martirio le più note sono Massimiliano Kolbe, morto nel campo di sterminio di Auschwitz, per aver offerto la vita al posto di un altro condannato, Mons Oscar Romero, il coraggioso arcivescovo di San

Salvador (Centramerica), ucciso il 24 marzo 1980 mentre celebrava la Messa per le sue posizioni chiaramente in favore dei poveri, le sei Suore Poverelle di Bergamo morte nell'epidemia di ebola in Congo, dopo averne contratto il contagio per aver scelto di restare accanto ai malati e ai poveri e di assistere le altre consorelle colpite dal virus.



"Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici".

Dietro a questi gesti c'è solo un amore grande, una carità vissuta eroicamente fino al dono della vita, a imitazione di Gesù.

È un "martirio" che è stato sempre presente lungo i secoli, una testimonianza attraverso la quale è passato lo stesso san Girolamo Emiliani.

Il suo amico "Anonimo" che scrive la sua biografia appena a Venezia giunge la notizia della sua morte, ci racconta che Girolamo nel curare gli appestati, contrae la stessa malattia: *« non schifando né infermi né morti, il valoroso soldato di Christo contrasse l'istessa infermità; la qual conosciuta, fatta la confessione et ricevuto il santissimo sacramento dell'altare et racco-*

appetati della Valle San Martino. « Ma Iddio benignissimo per remunerare le sue fatiche... la domenica che da' mondani è detta di carnevale, ma dalla Chiesa la quinquagesima, lo fece infermare dell'istessa sorte d'infermità pestifera, dalla quale gravemente oppresso in quattro giorni rese l'anima al suo fattore, con tanta costanza, come narrano quelli che vi furono presenti, che mai mostrò segno di timore... ».

Il « Fate questo in memoria di me » che segue a « Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi » ... « Questo è il mio Sangue versato per voi e per tutti... » è diventato per molti non una vuota parola ma un fare della propria vita una "eucaristia" di amore verso gli altri ad imitazione di Cristo. Seguire Cristo nella via dell'amore – seguire la via del Crocifisso come esortava san Girolamo – porta a percorrere rischiosi cammini di atti di carità fino a volte al dono della propria vita.

« Amatevi come io vi ho amati » è il comandamento di Gesù. Il martirio dell'amore diventa il modo più eccelso di vivere il proprio essere cristiani.

Beati coloro che lo hanno seguito per questa strada.

« Apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e all'Agnello, avvolti in vesti candide e portavano palme nelle mani... essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario, e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame, né avranno sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi » (Apocalisse 7,9-17). □

mandandosi al Signore... pazientemente aspettava la volontà del signor Iddio. Periché già disperato da' medici et nulla altro aspettandosi che la sua morte, fra pochi giorni fuor d'ogni speranza si ribebbe, et subito, quantunque non ancor ben risanato, ritornò all'opera primiera et con tanta maggior fervore... ».

La causa della sua stessa morte è da attribuirsi al suo servizio verso gli

p. Eufrasto
Colombo

A lato:
Papa Giovanni
Paolo II
il 7 maggio
al Colosseo
ricorda i
nuovi martiri
nella giornata
dedicata alla
memorazione
dei Testimoni
della Fede
del XX secolo.



IN CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

La morte del Servo di Dio Federico Cionchi



Il Servo di Dio Federico Cionchi morì il 31 maggio 1923 a Treviso nella Casa Religiosa dei Padri Somaschi a Santa Maria Maggiore. La malattia si era manifestata alla fine del settembre 1919: il 3 ottobre di quell'anno fu visitato dal chirurgo prof. Antoniutti e venne ricoverato all'ospedale di Treviso con la diagnosi di carcinoma al retto. Subì l'intervento il 7 ottobre e venne dimesso il 13.

Riprese quindi il suo compito di sacrestano e lo svolse ancora fino all'ottobre del 1922 quando, per l'aggravarsi della malattia, fu sostituito.

p. Carlo Pellegrini



Nell'aprile 1923 il male si aggravò a tal punto da esigere una assistenza continuata fino al 31 maggio, data della morte. Dal Libro degli Atti della Casa di Santa Maria Maggiore risulta che il decesso avvenne in questo modo: *"Mezz'ora dopo la mezzanotte, l'infermiere svegliò tutti i Confratelli dopo che il Fratello aveva subito una forte crisi."*

Il Padre Superiore gli amministrò subito l'Olio Santo e poi gli raccomandò l'anima. Continuando l'agonia, sempre calma, il Padre Superiore intonò il Santo Rosario.

Verso l'una e mezza il Servo di Dio, attorniato da tutta la famiglia religiosa, cessava serenamente di vivere lasciando i confratelli veramente edificati per una morte così santa..."

Durante la malattia tutte le testimonianze sono concordi nel sottolineare: *"...sopportò con edificante rassegnazione la lunga e penosissima malattia, sopportando tutto con immensa pazienza e senza mai un lamento..."* (P. Zonta). Nel riprendere la sua attività dopo l'intervento: *"...continuò con lo stesso slancio generoso e senza sottrarsi a nessuno dei suoi compiti..."* (P. Laracca); *"...nascondeva con il suo consueto sorriso il suo malessere"* (Martino Martin).

La salma, esposta al pianterreno della Casa Religiosa, fu visitata da moltissima gente con devozione e pietà. Il padre superiore, p. Zonta, gli aveva messo al collo la medaglia della Madonna della Stella.

Il funerale si svolse il 1° giugno 1923, nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Il corteo funebre, all'inizio e alla fine del funerale, per ben due volte fece il giro della piazza per dare la possibilità a tutti di vedere passare per l'ultima volta il loro santo sacrestano. Vi partecipò una gran folla di parrocchiani e devoti del santuario.

Dagli Libro degli Atti della Casa risulta che gli fu cantato il Notturmo e la Messa da Morto, indi le esequie. Prima che la salma lasciasse la "sua chiesa", il p. Zonta, dopo un brevissi-



mo profilo, raccontò *"...la grazia grande con la quale il Signore e la Santissima Vergine vollero favorirlo, della quale ben pochi, e non certamente da lui, ebbero per caso notizia"*. La notizia, riferirono poi diversi testimoni, fu accolta con meraviglia dall'uditorio che la sentiva per la prima volta.

La salma fu inumata nel cimitero comunale di Treviso lo stesso giorno.

Al santuario della Stella, il giorno 11 giugno fu celebrata una solenne Messa di suffragio con la partecipazione di tutti i religiosi Passionisti della Comunità e con concorso di molti devoti. Al termine della Santa Messa Padre Arcangelo lesse un elogio funebre nel quale venivano ricordate le virtù e le benemerienze del Servo di Dio.

Tre anni dopo, nel 1926, il Capitolo Generale dei Padri Somaschi non consentì alla richiesta dei Padri Passionisti che chiedevano di trasferire la salma al Santuario della Stella, ma decise all'unanimità che la salma venisse esumata e tumulata nella Chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso, perché *"la Congregazione tiene a conservare la salma, che potrebbe essere oggetto di futura venerazione"*.

La pratica per il trasferimento della salma a Santa Maria Maggiore continuò fino al 1929, con la approvazione e il

favore di tutte le autorità civili e religiose di Treviso e della Santa Sede, ma si arrestò al Ministero degli Interni di Roma.

Nel 1930, i Padri passionisti rinnovarono la loro richiesta al Padre Generale dei Somaschi. Questa volta la risposta fu positiva con la condizione *"di riavere una reliquia insigne nel caso che il Signore voglia glorificare il nostro buon Fratello"*.

Nel 1932 la salma fu trasferita al Santuario della Stella. L'accoglienza fu grandiosa e trionfale: si calcola che fosse presente una folla di oltre 6.000 persone. La piccola cassa che conteneva le ossa del Servo di Dio fu prima tumulata provvisoriamente nel cimitero dei Padri Passionisti, finché l'8 settembre 1933, fu trasportata definitivamente nel santuario, *"tra due fitte ali di popolo; pur non facendo nessun atto di culto, tutti però sentivano di andare a prendere il corpo di un santo"*.

Sul sepolcro fu posta questa lapide, dettata dal vescovo Passionista Mons. Stanislao Battistelli, allora padre provinciale: *"Qui, nel tempio sacro alla Vergine della Stella che gli sorrise e parlò, aspetta la resurrezione Righetto Federico Cionchi, religioso Somasco morto a Treviso il 31 maggio 1923, trasportato dai Padri Passionisti il 1 maggio 1932"*. □



A pag. 22:
Il sepolcro del Servo di Dio Fratel Righetto, nel Santuario della Madonna della Stella di Montefalco (Perugia).

Sopra:
Fratel Federico Cionchi ritratto il 28-11-1914 con Mons. Pietro Pacifici, arcivescovo di Spoleto, e con i componenti del tribunale ecclesiastico, dopo aver testimoniato circa le apparizioni della Vergine della Stella.

In alto a destra:
Il monumento al piccolo Righetto che sorge sul piazzale del Santuario della Stella.

UN LAICO ANIMATORE DI LAICI

Una delle principali caratteristiche della laicità di san Girolamo è la dimensione profetica, la cui efficacia si rileva dall'essere stato il Miani "il primo padre di questi poveri", cioè dal fatto di essere stato capostipite di generazioni di "servi" formati, come lui, alla scuola di Gesù Crocifisso, Servo di JHWH.

Ardendo di uno straordinario amore per la persona umana – che Giovanni Paolo II avrebbe chiamato in seguito "via della Chiesa" – questi servi di Cristo e dell'uomo diedero vita ad un gran numero di attività caritative che non assolvevano ad una semplice funzione assistenziale ma tendevano alla promozione integrale dei giovani. Per ciò stesso esse necessitavano di una rete di interventi: maestri d'arte, amici che si impegnassero nella ricerca di commesse, altri che seguissero i ragazzi nel loro reinserimento nella società...

La passione con cui Girolamo seguiva le opere era contagiosa tanto che esse divennero elemento catalizzatore, materializzazione della centralità di Cristo che si è voluto identificare con il bisognoso. L'opera diventa un centro di interesse capace di agglutinare molte persone – sacerdoti, religiosi e laici – impegnate in maniera differenziata.

Intorno al "luogo" degli orfani si sviluppa la Compagnia dei Servi dei Poveri da cui si irradiano le Congregazioni degli Orfani e le Congregazioni dei Protettori.

L'intrecciarsi armonico di persone e di interventi creava intorno all'opera quell'ordito che rappresenterà il modo d'essere proprio della Chiesa/Comunione protesa all'unità partendo dalla diversità. Nello stesso tempo stabiliva un rapporto di reciprocità tra le varie forze che, per il momento, non cedevano alla tentazione del potere alla quale soggiaceranno in seguito molti cristiani impegnati.

Nel corso della storia, però, l'idolatria del potere ha spesso creato situazioni conflittuali. Alla povertà dell'essere e della persona, attenta all'altro, sollecita e rispettosa, capace di accogliere e di non imporre, subentrava l'orgoglio autosufficiente che per tutto ha una risposta alla quale sottomettere tutti. Ne è derivato il sorgere, all'interno della Chiesa, di un'aristocrazia minoritaria rappresentata dal clero e, subordinatamente, dai religiosi, con esclusione quasi totale della maggioranza laicale.

Si è sempre partiti da ciò che diversificava i vari soggetti ecclesiali senza



compiere lo sforzo operativo di mettere in luce gli elementi aggreganti. Il male è consistito fondamentalmente nel trasformare le "diversità" in "separazione": erigere istituzioni e realizzare azioni missionarie autonome, sotto la totale responsabilità dei gestori, senza che si tenessero nel debito conto gli altri membri delle chiese particolari. L'enfasi posta sulla diversità portava a considerare il laico come coadiutore della missione dei religiosi o dei ministri; l'accento posto su ciò che è comune, invece, porta a considerare la correlazione nell'unica missione di realizzare il Regno di Dio.

Dall'eccessiva attenzione a se stessi è derivata la cristallizzazione delle istituzioni che erano scaturite dal cuore di grandi uomini come san Girolamo, aperti alle necessità dei contemporanei con genialità e originalità. Col passare del tempo l'opera prende il posto della persona e la promozione si è trasformata in assistenzialismo paternalistico.

Come san Girolamo, anche coloro che oggi vogliono mettersi al servizio dell'uomo hanno bisogno di un grande

coraggio: il coraggio di collaborare con le istituzioni pubbliche o di avere parte attiva in esse, di stimolare i servizi sociali alla ricerca e alla tenacia, e di precederli sulla battuta inventando risposte nuove per bisogni nuovi; il coraggio di schierarsi con chi si impegna lealmente a rimuovere situazioni di violenza e di ingiustizia, e di denunciare profeticamente le gravi forme di sopraffazione presenti nel territorio.

Tutte queste osservazioni ci portano a concludere che l'impegno a vantaggio dell'uomo può riprodurre il binomio potere/dipendenza in cui le strutture ecclesiali potrebbero arrogarsi il ruolo di "potente" lasciando agli altri quello di "dipendenti". Ma san Girolamo ci ha fatto capire che nel servizio di carità esiste una gratuità di fondo: dare sempre senza aspettarsi un ritorno. Tale gratuità è il cemento della comunione. È la vita che si dà sempre senza che debba mai esaurirsi, nella dinamica dell'amore gratuito; è l'economia del Servo di JHWH che salva i fratelli col dono della propria vita: ad essa si è ispirato il Miani. □

p. Cataldo
Campana



IL SANTUARIO

Luogo dell'incontro e dell'alleanza con Dio

Una delle tentazioni che più facilmente può cogliere il pellegrino che varca la soglia di un Santuario è quello di rimanere talmente legato all'evento straordinario che ha dato origine al Santuario stesso, da perdere la dimensione della presenza attuale di quel Dio che ancor oggi continua ad operare.

Quale il motivo di questa forte tentazione? Di solito è da ricercarsi nell'in-

capacità di saper cogliere la continuità esistente tra la categoria dello "straordinario" e quella della "ordinarietà/quotidianità".

Mi spiego subito con un esempio. Prendiamo come punto di riferimento i due Santuari internazionali di Lourdes e Fatima. Senz'altro qui avvennero quegli eventi straordinari che la Chiesa confermò ufficialmente e la cui storia a noi tutti è nota, costituiti da una serie di "incontri" tra la Vergine Maria e Bernadette a Lourdes, ed a Fatima con i tre pastorelli Francesco, Giacinta e Lucia. Tali eventi così catalizzano l'attenzione di fedeli sempre più numerosi, da rendere necessaria la costruzione ed il successivo ampliamento dei Santuari, sorti proprio per "fare memoria" dell'accaduto, ed ancor oggi meta di uno straordinario numero di pellegrinaggi.

Ma tutto ciò a nulla gioverebbe se al pellegrino odierno non fosse offerta l'opportunità di poter entrare in qualche modo nel significato profondo di quegli "incontri" con la dimensione del divino sperimentati dai veggenti di allora. Infatti rimane sempre vero che quel Dio che allora, attraverso la mediazione materna di Maria volle rendersi in qualche modo "visibile" all'umanità, continua a ricercare l'uomo d'oggi con il desiderio di incontrarlo con la sua forza d'Amore salvifica.

Abbiamo quindi un duplice parallelismo: uno fra gli "eventi straordinari" del passato e la quotidiana azione pastorale offerta oggi dai due santuari citati e che raccoglie il significato profondo degli eventi passati stessi, ed uno fra l'esperienza straordinaria dei veggenti di allora e l'altrettanto indispensabile esperienza religiosa profonda del pellegrino di oggi.

Chi garantisce questo parallelismo-continuità?

L'azione permanente dello Spirito Santo che mediante i sacramenti e la Parola permette di rivivere nell'oggi l'incontro d'alleanza con Dio. Non dimentichiamo mai che proprio solo questo incontro giustifica la presenza del Santuario ed il pellegrinaggio del fedele.

Dovremmo sempre chiederci, prima di entrare in un qualsiasi santuario: "Chi sono venuto a cercare? Chi desidero incontrare?".

Ora mi resta da evidenziare un ulteriore parallelismo-continuità: quello fra il mezzo straordinario utilizzato da Dio nell'esperienza del passato (una visione-apparizione, un miracolo) e le mediazioni ordinarie attuali costituite dalla "rete sacramentale" alla quale appartiene primariamente la Parola stessa di Dio.

Lo Spirito Santo agendo attraverso i "nuovi segni dell'alleanza" che il Santuario custodisce ed offre, rende efficacemente presente l'Amore misericordioso di Dio.

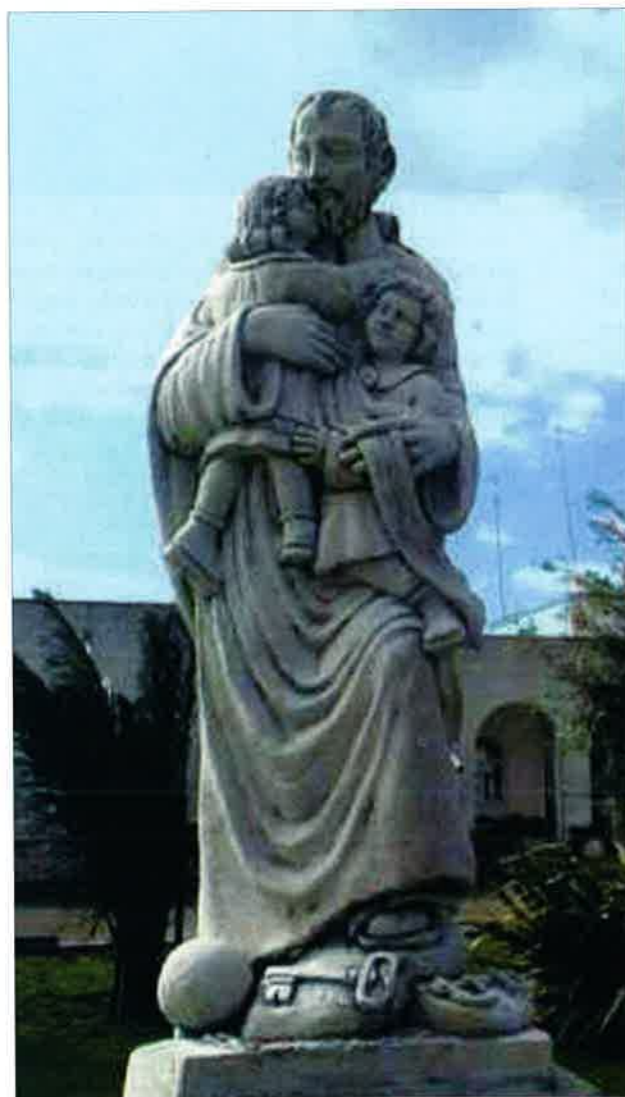
I sacramenti realizzano l'incontro dei viventi con Colui che li rende continuamente viventi e li nutre di vita sempre nuova.

Luogo d'incontro con il Signore della vita, il Santuario in quanto tale è segno sicuro della presenza di Dio operante in mezzo al suo popolo con il quale comunica attraverso la Parola ed i sacramenti.

Ecco allora la necessità che ogni Santuario curi adeguatamente l'offerta sacramentale, l'annuncio della Parola e ponga ogni sforzo pastorale per far vivere nell'oggi ai pellegrini l'incontro con Dio. □

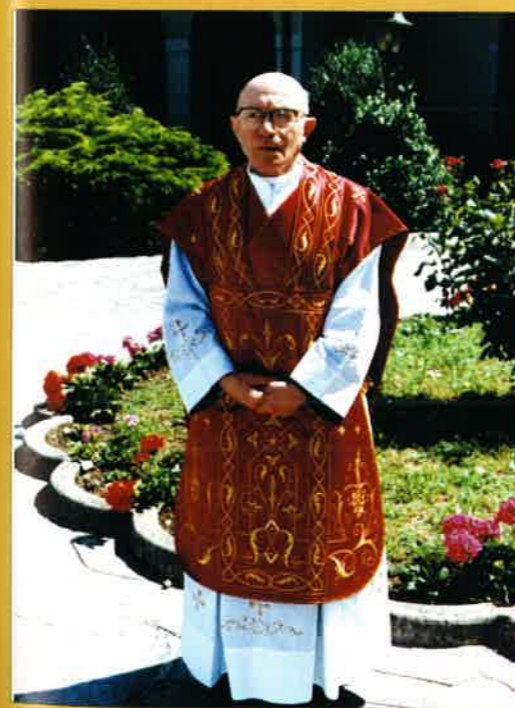


p. Attilio
De Menech



A lato:
San Girolamo
abbraccia i
suoi orfani.
Statua in
cemento
nel giardino
del Villaggio
del Fanciullo
di Martina
Franca (TA).

GIUBILEO SACERDOTALE



I 50 anni di sacerdozio di Padre Carlo

Tutti i frequentatori del nostro Santuario lo conoscono. La sua figura minuscola, piccola, la sua testa calva e lucida attira l'attenzione e ne determina il ricordo. Lo si vede spesso camminare su e giù, da un lato all'altro della Basilica recitando immancabilmente il breviario, lo si trova sempre nel suo confessionale in attesa di concedere a tutti il perdono e proclamare la misericordia di Dio con il Sacramento della Riconciliazione.

È Padre Carlo Lucini che il 25 giugno, festa del Corpo e Sangue di Cristo, ha celebrato nel nostro Santuario i 50 anni di Sacerdozio.

Nato a Turate nel 1925, dopo gli studi ecclesiastici viene ordinato a Como il 25 marzo 1950 nella Basilica del Santissimo Crocifisso da mons. Felice Bonomini. Dal 1978 è presente presso il nostro Santuario. Un numero grande di persone hanno voluto manifestare la loro amicizia unendosi alla Messa di ringraziamento celebrata da Padre Carlo, attorniato dai suoi confratelli, nella messa delle ore 10. A lui va il nostro grazie e l'augurio di continuare ad essere segno visibile della bontà che perdona di Dio Padre.



~~ACQUIRIMENTO~~
 Fam. Melosu *Francesca*
 Casello Ferroviario
 08030 NURALLAO (NU) INDIRIZZO
v. S. Felicità, 5 INESATTO
 7108100 *Molla*

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Verucago (LC) - Tel. 0341 420 272
 Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista, direttore
 responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale
 203840 - Milano - Pubblicità Inferiore al 50% - Stampa Tipolitò Sabbiona -
 San Zenone al Lambro (MI).
 In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare
 la relativa tassa. Finito di stampare: Agosto 2000



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI